

SPED. ABB. POST. GR. IV (70)

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL' EDUCAZIONE

ANNO XXVIII / 3 / SETTEMBRE - DICEMBRE 1990

LAS - ROMA

NEL RICORDO DI MADRE ERSILIA CANTA

*Annotazioni a confronto**

Madre Ersilia Canta, sesta Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Vice Gran Cancelliere della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", nacque a S. Damiano d'Asti il 25 marzo 1908. Entrò nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1926 e fece professione religiosa nel 1928. Svolse il compito di insegnante nelle case di Varazze e Livorno e nel 1939, come Direttrice della Casa Ispettorale di Livorno, iniziò il suo lungo cammino di servizio di autorità nell'Istituto, che la portò ad essere Direttrice anche nelle Case di Nizza-Monferrato, di Conegliano Veneto e di Padova. In seguito fu chiamata ad essere Ispettrice (Provinciale) nelle Ispettorie "Santi Angeli" (Padova) dal 1957 al 1961 e "Sacra Famiglia" (Milano) dal 1961 al 1965.

Il 24 agosto 1965 fu nominata Consigliera Generale dell'Istituto, assumendo due anni più tardi il compito di Vicaria Generale. Durante il Capitolo Generale XV fu eletta Superiora Generale il 2 febbraio 1969. Fu rieletta a questo compito il 9 maggio 1975 durante il Capitolo Generale XVI.

Nel 1981 concluse il suo periodo di governo generale dell'Istituto e fu designata Direttrice della Casa di Montecatini-Terme. Nel 1983 fu chiamata al suo ultimo servizio di autorità come Direttrice della "Casa S. Giuseppe" di Nizza Monferrato concludendo il suo mandato nel 1986.

Gli ultimi anni di Madre Ersilia furono segnati da particolari sofferenze fisiche ma anche da un crescendo nella vita dello spirito, che si esternava nella testimonianza luminosa di amore fedele a Dio e all'Istituto. Il 28 dicembre 1989 concludeva la sua giornata terrena.

* Il 9 maggio 1990 si è celebrata, presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma, l'annuale «Giornata della Facoltà». In tale ricorrenza si è tenuta una commemorazione di Madre Ersilia Canta, già Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Vice Gran Cancelliere della Facoltà, deceduta il 28 dicembre 1989.

Pensiamo di fare cosa gradita ai nostri lettori riportando il testo degli interventi che si sono succeduti e che lumeggiano da tre complementari punti di vista alcuni aspetti della figura di una donna di grande levatura, alla quale la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" è consapevole di dovere profonda gratitudine.



Proprietà: Istituto Internazionale Maria Ausiliatrice
Via dell'Ateneo Salesiano, 81 - 00139 Roma

Direttore Responsabile: Mariarosa Cirianni

Autorizzazione Tribunale di Roma, 31 gennaio 1979, n. 17526

Fotocomposizione: LAS - Stampa: Tip. Giammarioli - Via E. Fermi, 8-10 - Frascati

MADRE ERSILIA CANTA
VICE GRAN CANCELLIERE DELLA FACOLTÀ
(1970-1981)

Ernestina Marchisa

Poiché il bene è per sua natura diffusivo, far memoria di Madre Ersilia Canta, Vice Gran Cancelliere, per ogni membro della Facoltà più che un dovere è un bisogno impellente. È come il rinnovare, intensificare, moltiplicare (perché molti qui ascoltano e partecipano) il grazie a Dio per avercela donata Madre e sorella, generatrice di idee, di vita spirituale e partecipe, nell'ascolto, di un progetto che non è soltanto umano; Maestra e discepola, meglio, Maestra perché discepola, non uso a vuoto questi termini.

Dato il breve tempo a me concesso sarebbe utopia anche solo il pensare di poter delineare la figura di Madre Ersilia come Vice Gran Cancelliere, ma sarebbe anche presunzione da parte mia; per poterlo fare onestamente, si richiede non solo più tempo, ma una maggiore profondità di riflessione e un maggiore distacco che io in questo momento, lo confesso, non ho; troppo recente è il ritorno in patria di Madre Ersilia e troppo mi ha coinvolta la sua persona. Certo deve essere impegno per la Facoltà uno studio accurato sulla figura di Madre Ersilia Vice Gran Cancelliere, come su quella di Madre Linda Lucotti, di Madre Angela Vespa e di Madre Maria Elba Bonomi. Sarà come un ritorno alle fonti e, come tale, per la Facoltà, fecondo di vita rinnovata e autentica.

Non mi è neppure possibile anche semplicemente elencare le attività svolte da Madre Ersilia come Vice Gran Cancelliere nei dodici intensi anni del suo governo.

Una cosa soltanto mi prefiggo ed è ancora un semplice tentativo: pormi di fronte a Madre Ersilia Vice Gran Cancelliere come a persona viva e scoprire il segreto di quella sua unità-totalità di tutta se stessa: mente - cuore - azione, frutto di conquista; unità evidente a chi le si avvicinava in atteggiamento sincero di apertura e di ascolto. Unità-totalità anche di funzioni diverse: Madre-sorella, Maestra-discepola, non mai in conflitto, perché vissute non come funzioni, ma come missione-vocazione integrata nell'unità della persona.

Quale documentazione posso offrire per dare credibilità alle mie affermazioni?

Gli incontri periodici con i membri della Facoltà, incontri individuali e collegiali, in modo particolare gli incontri da lei presieduti nel mese di settembre, per lo più fuori sede, con il Collegio Docenti per una spassionata revisione dell'anno trascorso e la programmazione per il nuovo su punti ben precisi, con lei concertati e conosciuti da ogni Docente fin dal mese di giugno per una personale riflessione durante i mesi estivi.

Dell'incontro a Oulx (Torino) 1-5 settembre 1977, ho qui fra le mani un documento preziosissimo: la stesura completa, scritta di suo pugno, delle sue parole all'apertura di ogni giornata da lei iniziata e con lei vissuta intensamente e fraternamente.

Fonti altrettanto valide le molte lettere, per lo più scritte a mano e i numerosi colloqui.

1969-1981

Madre Ersilia Canta responsabile di fronte alla Chiesa dell'Istituto Internazionale di Pedagogia e di Scienze religiose prima, poi, 1970-1981, Vice Gran Cancelliere della Facoltà.

Sono anni molto difficili per le Università Pontificie in genere e per noi in specie che richiedevano, in chi ne avesse la responsabilità, equilibrio massimo come apertura al nuovo senza paura, ma anche senza venirne soggiogati. Ben consapevoli che nuovo e vecchio sono categorie temporali e non categorie di valore.

Il 20 maggio 1968 la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi Ecclesiastici, oggi Congregazione per l'Educazione Cattolica, aveva emanato le "*Normæ quædam*" per il rinnovamento degli studi ecclesiastici, aggiunte alla Costituzione apostolica "*Deus scientiarum Dominus*" che dal 24 maggio 1931 aveva costituito la *magna carta* per le Università Ecclesiastiche.

L'anno di pubblicazione delle *Normæ quædam* 1968, per chi come me non è più giovane e ha vissuto in prima persona quel periodo burrascoso per la violenza delle manifestazioni studentesche e per la carenza di punti di riferimento oggettivi e validi, è una data molto significativa.

Le *Normæ quædam* sono *ad experimentum*, anche questa modalità come già la loro pubblicazione in quell'anno è indice di apertura ai segni dei tempi e di illuminata prudenza. Le innovazioni che non riguardano i principi sempre validi, ma le applicazioni e in modo particolare la programmazione degli studi e la nuova fisionomia degli organi di governo, non sono di lieve portata.

Solo nell'aprile 1979, dopo matura sperimentazione e revisione, verrà pubblicata la definitiva Costituzione apostolica *Sapientia Christiana*, in cui appare chiara l'unità della Chiesa cattolica nei centri ecclesiastici di istruzione superiore, nella legittima differenziazione delle Facoltà.

Questa situazione di assestamento, difficile e delicata per le Università Pontificie che avevano alle loro spalle secoli di esperienza e di tradizione, non era meno difficile e delicata per noi, appena nate alle strutture di studi universitari, di fronte a una nuova legislazione che non aveva ancora a suffragio esempi concreti di applicazione.

Non è questo il momento di fare la storia della Facoltà a cui sappiamo bene hanno posto mano e cielo e terra. Mi limito a richiamare alcune date significative.

1954. Fondazione in Torino dell'Istituto Internazionale di Pedagogia e di Scienze Religiose, a cui venne annessa nel 1956 la Scuola di Servizio Sociale.

31 gennaio 1966, su invito della S.Sede e non per iniziativa dell'Istituto, incorporazione all'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano P.A.S. ed elevazione ai gradi accademici.

1968-1969. Inizio delle pratiche presso la Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica per trasformare il vincolo incorporativo nel semplice vincolo consociativo. Consociazione, termine coniato esclusivamente per noi e ancora oggi esclusivo per l'Auxilium.

27 giugno 1970. Lettera decreto che riconosce la consociazione. Se l'incorporazione ci configurava come una sezione dell'allora Pontificio Ateneo Salesiano, la consociazione ci riconosceva la piena indipendenza, permanendo lo stesso Gran Cancelliere nella persona del Rettor Maggiore della Società di S. Francesco di Sales.

23 marzo 1971. Primo invio degli Statuti redatti dal Corpo Docente alla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica con la nuova titolazione "Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione".

24 gennaio 1973. Dalla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica le prime osservazioni agli Statuti, ma approvazione del titolo, della qualifica di Pontificia e di Facoltà e ulteriormente della struttura giuridica: "consociazione" anziché incorporazione.

11 giugno 1973. Rinvio degli Statuti alla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica con le debite revisioni, ma altresì con proposte di nuove modifiche di non lieve portata.

30 ottobre 1973. Approvazione sia pure *ad experimentum*, come esige la prassi, degli Statuti nella loro integralità.

8 dicembre 1986. Approvazione definitiva degli Statuti.

1976 maggio. Fondazione del Corso biennale di Spiritualità Salesiana.

Se ogni anno del governo di Madre Ersilia Vice Gran Cancelliere della Facoltà appena nata è stato segnato da attività intensa, richiesta dalla preparazione del personale insegnante a Trento, Friburgo, Roma, Milano, Münster, Lovanio; dalle attrezzature adeguate alle nuove esigenze, in modo particolare la Biblioteca; dal trasferimento a Roma; particolarmente delicati e difficili gli anni dal '69 al '73 proprio nel momento in cui Madre Ersilia Canta riceveva dal Signore l'eredità di Madre Angela Vespa.

Se l'elevazione dell'Istituto di Pedagogia a livello universitario, come ho detto sopra, era stato un atto di adesione alla Santa Sede che invitava, e di fede pura nella Divina Provvidenza, ognuno che mi ascolta può ben capirne il perché, la richiesta dell'indipendenza, e quindi la gestione totale della Facoltà, esigita da tanti fattori che il tempo mi impedisce di richiamare, partiva da noi.

Ma era un caso senza precedenti nella Chiesa. Si trattava di creare un nuovo rapporto tra Facoltà: "consociazione". Quelli esistenti allora e tuttora sono: aggregazione, affiliazione, incorporazione. Creare altresì una nuova figura fino allora inesistente: Vice Gran Cancelliere, ora ammessa in casi particolari dalla nuova costituzione *Sapientia Christiana*. Madre Ersilia fu il primo Vice Gran Cancelliere in assoluto.

Ma la difficoltà più grave era il nostro essere donne.

Una Facoltà Pontificia retta da donne sembrava a molti, anche nell'interno della Chiesa, cosa impossibile. Non vi erano precedenti. Era il primo caso. La promozione della donna era *in votis* nel Concilio, ma le applicazioni erano lontane.

Ancora nel '77 dopo anni di approvazione della Facoltà, nel Congresso internazionale delle Università ecclesiastiche, allora 121, convocate a Roma per 10 giorni per la preparazione della nuova costituzione *Sapientia Christiana*, da parte di molti Decani esteri ed italiani vi fu una levata di scudi contro la presenza fra le Facoltà ecclesiastiche Pontificie di una Facoltà di Scienze dell'Educazione e per di più retta da donne. Ma fu proprio Paolo VI, a cui forse erano stati comunicati i piccoli malumori di cortile, a por fine alle discussioni e a riconoscere fra le Facoltà Pontificie la presenza delle due Facoltà di Scienze dell'Educazione, la nostra e quella dell'Università Pontificia Salesiana nel discorso di chiusura del Congresso, diretto, sono sue parole, «alle Facoltà di Teologia, di Filosofia, di Diritto Canonico e alle Facoltà sorelle di Pedagogia»; e la Facoltà Auxilium, retta da donne, fu difesa poi in Assemblea proprio da un Monsignore della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica che inizialmente era stato uno dei più convinti oppositori.

Quanto lavoro, quanta fatica, quanti sacrifici e quanta preghiera! Senza il coraggio illuminato e illuminante di Madre Angela Vespa, non capito e in parte contrastato anche da noi, la pratica della consociazione non si sarebbe iniziata, ma senza la fede, l'equilibrio, l'ampiezza di vedute, l'ascolto di Madre Ersilia, senza quella fiducia che lei donava piena a chi da lei guidata combatteva in prima linea, la pratica non si sarebbe conclusa e conclusa così rapidamente e felicemente, superando difficoltà, sacrifici, incomprensioni, umiliazioni di ogni genere.

E il trasferimento a Roma della Facoltà? Quante difficoltà, quanto pensiero e anche quanta sofferenza deve essere costato a Madre Ersilia; per i non pochi elementi che ho a conoscenza sono convinta che questa pagina nella sua completezza sia scritta solo in cielo.

Quanto ho detto non ci presenta che alcuni momenti dell'attività di Madre Ersilia Vice Gran Cancelliere. Per motivi di tempo sopra accennati, non mi è possibile dilungarmi ulteriormente. Per altro, come detto sopra, non è mio intento uno studio accurato sulla figura di Madre Ersilia Vice Gran Cancelliere, ma unicamente offrire spunti per rispondere alla domanda iniziale: «C'è un denominatore comune che unifica tutte le sue attività pur così disparate? C'è un filo rosso che tutte le attraversa?».

Si è rilevato da più parti, e io stessa l'ho sperimentato più volte, la capacità di Madre Ersilia di cogliere prontamente il nocciolo del problema, anche del più intricato. Capacità di cogliere l'essenziale senza mai perdere di vista i particolari in cui l'essenziale vive e di cui si colora.

Negli incontri personali mi ha sempre stupito quel suo sguardo comprensivo della realtà, comprensivo nella gravidanza oggettiva del termine.

Madre Ersilia essenziale nel pensiero, ma essenziale anche nell'espressione e lo esigevo anche da chi le presentava i problemi quando aveva una certa confidenza, perché altrimenti attendeva con pazienza che l'altro concludesse ciò che da tempo lei aveva ben capito. E la soluzione del problema scaturiva quindi chiara, evidente senza ambiguità, senza reticenze, ma anche senza indulgere a certi innocenti raggiri di chi ha già pronta una soluzione che vorrebbe confermata. Capacità e volontà di ascoltare prima di decidere, pronta anche a ridimensionare decisioni prese e a rinunciare a vedute personali solo per amore del bene.

Tutto questo può sembrare dono di natura; sì, dono di natura come potenzialità, ma l'attuazione richiede un tale grado di distacco da se stessi, di libertà interiore che è di pochi. La verità spesso è scomoda per noi e per gli altri. Si ha paura spesso di guardarla e di proporla perché impegna in attuazioni che richiedono sacrificio e rinuncia.

Bisogna sentirsi totalmente a servizio per non aver paura della verità e la verità si scopre spesso e soprattutto con la decisione della volontà, più che con la penetrazione dell'intelletto, lo sappiamo bene.

Per Madre Ersilia tutto ciò era diventato abito. L'espressione che troviamo nella Circolare del giugno 1976 diretta a tutto l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: «Trasmettiamo sempre la verità integra, senza chiaroscuri, senza ambiguità», traduce il suo *modus vivendi*. Madre Margherita Sobrero mi ha fatto dono di una cassetta di magnetofono preziosissima; riporta incisa una conferenza di Madre Ersilia alle Suore della "formazione permanente". Non c'è data, ma poiché Madre Ersilia parla del suo prossimo, ultimo viaggio a Torino in ispirito di ringraziamento prima del Capitolo Generale, ne deduco l'anno: 1981. La Conferenza ha un titolo: «Il coraggio della verità» ed è tutta un inno alla verità e termina con una preghiera: «Padre, consacraci nella verità».

Quale dunque «il filo rosso» che ha attraversato tutta la vita di Madre Ersilia e l'ha portata ad unità?

Per me guardandola nella luce di Vice Gran Cancelliere, in quella missione che lei considerò sempre e soltanto servizio alla Chiesa e che assunse con rara dignità e altrettanta competenza e distacco, c'è una sola risposta: la sua rettitudine.

Ma che cosa è la rettitudine? Se ne parla molto, ma spesso con ambiguità.

Bambina, m'aveva colpito molto l'espressione: essere retta; ma non capivo. In una lezione di matematica, un'immagine mi diede l'intuizione chiara di ciò che le molte spiegazioni non erano riuscite a darmi.

Retta è la linea più breve fra due punti.

Quali le conseguenze di una linea retta che unisce due punti? Se i due punti sono capaci di rapporto cosciente, il rapporto è diretto e intenso senza dispersioni devianti. Se uno dei due punti è sorgente di luce e di calore infiniti, l'illuminazione dell'altro è sommamente limpida, rapidissima, senza offuscamenti, la comunicazione del calore efficace senza dispersioni, l'altro ne sarà investito in pienezza e, a sua volta, diventerà radiazione di luce e di calore.

Se un punto è la persona che come tale è relazione e se la persona è retta, il che equivale a scegliere la verità su di sé e sugli altri, l'altro punto non può essere che Dio fondamento della persona e verità essenziale.

Conseguenze? Vedere le cose alla luce diretta di Dio senza diaframmi oscuranti né di sé, né degli altri, il volerle perché e come le vuole Dio senza tentennamenti e senza riserve, ma impegnando se stessi al cento per cento perché la relazione è sempre da persona a un Dio personale.

Per me è la rettitudine che mi spiega di Madre Ersilia la chiarezza di vedute, l'audacia nel proporle e nel realizzarle nella massima semplicità dei modi come se fossero cose estremamente facili.

Mi spiega quel suo naturale distacco da se stessa, quel suo essere senza esigenze, ma anche senza tentennamenti, mi spiega quella sua libertà a volte sconcertante, quel suo guardare veramente all'altro nei colloqui, negli incontri anche fortuiti con rispetto da persona a persona, con benevolenza, ma con altrettanta verità.

È ancora la rettitudine che mi spiega di Madre Ersilia quel sottile filo di eroismo feriale, così integrato nella totalità della persona da passare inosservato ai più, evidente solo ad un confronto; come passa inosservata la grandezza di ogni elemento, quando tu entri nella Basilica di S. Pietro, finché tu non lo confronti con la tua statura.

Così vedo Madre Ersilia Vice Gran Cancelliere, Madre e sorella, Maestra di verità perché discepola della Verità. Retta di quella rettitudine che conosce con chiarezza e realizza con responsabilità il naturale legame teleologico con Dio, fondamento del nostro essere, in un dinamico rapporto deontologico cosciente, voluto e amato. Rapporto che fa della vita, dono gratuitamente ricevuto, un dono gratuitamente offerto a Dio per gli altri.

MADRE ERSILIA CANTA SUPERIORA GENERALE

Maria Esther Posada

Premessa

Questo intervento si prefigge soltanto di abbozzare – escludendo così la pretesa di delineare l'identità di M. Ersilia Canta come Superiora Generale – un atteggiamento caratteristico della sua figura, con particolare riferimento ai dodici anni del suo mandato (1969-1981).

Dalle fonti da me consultate, dalla mia personale esperienza di conoscenza diretta e di collaborazione con la Madre, dalle prese di posizione da Lei assunte durante il tempo del suo governo, emerge con reale evidenza una caratteristica che va al di là del puro atteggiamento psicologico o dal "comportamento virtuoso" per rivelarsi come una qualità che direi ontologica: la sua essenziale e profetica fedeltà.

Volendo approfondire questa sua indiscussa capacità di essere fedele ai valori perenni e contemporaneamente fedele alla storia, sorgeva nel mio spirito un irresistibile desiderio di confronto con l'atteggiamento di fedeltà vissuto e proposto da un grande Pontefice: Paolo VI, durante il cui pontificato si svolse e si configurò la maggior parte del mandato di M. Ersilia. Guide, rispettivamente dell'intera Chiesa e di un Istituto religioso, questo Pontefice e questa Madre Generale affrontarono il difficile momento del Concilio, periodo a noi contemporaneo e perciò non ancora ponderabile da un definitivo giudizio di valore.

Commentando la prima lettera di Pietro (5,9: «resistete forti nella fede») Paolo VI definiva la fedeltà come fermezza interiore e coerenza esteriore e la descriveva come la capacità di resistere alla usura del tempo e alla pressione degli avvenimenti, come la forza di essere, nella diversità delle situazioni, sostanzialmente uguali a noi stessi.¹

Prospettando la dinamica della fedeltà, il Papa diceva che essa si manife-

¹ Cf PAOLO VI, *Omelia nella solennità dei SS. Pietro e Paolo*, 29 giugno 1969, in *Insegnamenti di Paolo VI*, VII, 469.

sta come forza di vivere in coerenza con una parola iniziale (il Vangelo) nella situazione attuale (il Concilio) in ordine ad una mèta finale (storica ed escatologica).²

In questa prospettiva dinamica ho voluto impostare la presente riflessione sulla figura di M. Ersilia Canta Superiora Generale. La sua fu una fedeltà alla parola iniziale (quella del Vangelo, incarnata poi nella persona e negli insegnamenti dei Fondatori S. Giovanni Bosco e S. Maria Domenica Mazzarello); al suo presente, l'ora del Concilio e del primo post-Concilio; ad una mèta futura, che si prospettava allora difficile ma necessaria da raggiungere.

Fedeltà al passato dell'Istituto

M. Ersilia Canta è, nella storia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, un anello di congiunzione con le origini, sia perché conobbe le più significative figure dell'Istituto a partire da M. Petronilla Mazzarello – fedele collaboratrice della Santa Confondatrice –, sia perché per «una eleganza della divina provvidenza» Ella dovette occuparsi della preparazione e della celebrazione dei più importanti centenari dell'Istituto quali il centenario della sua fondazione (1972), della prima spedizione missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1977), delle prime Costituzioni stampate (1978) e della morte della Confondatrice (1981). Ma la sua non fu soltanto una fedeltà storica e celebrativa, fu soprattutto una fedeltà ideale, fu la forza di coinvolgere l'Istituto intero in un profondo e difficile cammino di rinnovamento, riportandolo al significato originario del suo carisma e alla riscoperta della sua identità nella Chiesa, identità che si raccoglie e sintetizza, senza cristallizzarsi, nell'attuale testo delle Costituzioni rinnovate, culmine di un arduo lavoro post-conciliare e insieme fonte di vita per l'attuale generazione di Figlie di Maria Ausiliatrice e per quella futura.

Fedeltà all'ora del Concilio

Un'ora luminosa segnata da profonde trasformazioni culturali, sociali ed ecclesiali, non esente da ombre e da conflitti. A distanza di vent'anni da questo evento ecclesiale, il Sinodo Straordinario dei Vescovi del 1985 così si

esprimeva: «In verità ci sono state certo anche ombre nel tempo post-conciliare dovute in parte ad una non piena comprensione e applicazione dello stesso Concilio».³

Questo non facile cammino post-conciliare incideva evidentemente sulla vita dell'Istituto. M. Ersilia, nelle Relazioni sullo stato dell'Istituto, tenute in apertura ai Capitoli Generali XVI (1975) e XVII (1981), costatava tali difficoltà pur evidenziando una diversità di situazioni tra i due sessenni del suo governo. Il primo risente fortemente della crisi che a livello mondiale ed ecclesiale si andava verificando attorno agli anni '70; il secondo appare più decisamente positivo e costruttivo.

È in questo contesto del Concilio dove si rivela con maggiore chiarezza la fedeltà di M. Ersilia in quanto Superiora Generale. Fedeltà all'ora del Concilio attinta al "corpus" dottrinale del medesimo e al magistero pontificio. Molte sono le Lettere Circolari di M. Canta in cui si rifà all'autentico insegnamento della Chiesa per dare le direttive convenienti all'Istituto; diverse le occasioni di protesta di fedeltà ai Papi che si succedettero durante gli anni del suo mandato: Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II. «È molto importante specialmente oggi – scriveva la Madre nel 1971 – avere un'esatta conoscenza della storia e della vita della Chiesa [...]. Costatiamo quante immagini deformanti si danno oggi della Chiesa [...] si tenta persino di sgretolarle dall'interno della Chiesa stessa».⁴

Fedeltà al futuro della Chiesa e dell'umanità

La fedeltà – scriveva negli anni del post-concilio Paolo VI – «non è immobile adesione alla verità [...]. Si richiede oggi alla Chiesa una fedeltà non statica ed immobile nel suo linguaggio storico e sociale da precludere la comunicazione agli altri; è necessaria invece, una fedeltà che trovi nella genuinità del contenuto la sua intima spinta evangelizzatrice».⁵

Ci vogliono però molte fedeltà senza risposta perché venga alla luce una novità sostanziale. Tale fermezza interiore fece sì che in quell'ora, l'ora del Concilio, venisse alla luce, nella Chiesa e nell'Istituto una sostanziale novità.

Con il suo peculiare discernimento scriveva M. Canta: «Il discorso delle novità va ripensato. Ci sono cambiamenti che significano progresso, ma ci

³ SINODO STRAORDINARIO DEI VESCOVI, *Il Sinodo straordinario a vent'anni dal Concilio*, Relazione finale, 3.

⁴ M. CANTA Ersilia, *Lettera Circolare del 24 novembre 1977*.

⁵ PAOLO VI, *Omelia* 473.

² L. cit.

sono anche novità che significano corrosione. Le motivazioni devono essere un punto di partenza per l'impegno nuovo».⁶

Tali motivazioni o radici erano il preludio di una nuova evangelizzazione che sarebbe avvenuta sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, erano i «contenuti genuini» a cui allora alludeva Paolo VI; tali motivazioni erano il preludio di quel ponte lanciato tra la seconda e la terza generazione dell'Istituto cioè, le Costituzioni rinnovate, il «nutrimento di verità»⁷ a cui accennava M. Canta come condizione di novità autentica.

La fedeltà profetica di M. Ersilia era infatti tutta orientata al futuro dell'Istituto nella Chiesa, alla sua missione specifica: l'educazione della giovane donna, l'educazione, come futuro della Chiesa e dell'umanità.

«La Congregazione esiste – scriveva la Madre nel 1971 – per attuare un disegno di Dio ben definito: inserirsi nella missione salvifica della Chiesa per portare il messaggio evangelico alla gioventù femminile, specie alla più povera e abbandonata».⁸

Nel suo itinerario di fedeltà al passato, all'ora presente ed al futuro, M. Ersilia rivolse lo sguardo a Maria, la Vergine fedele, che Paolo VI aveva voluto proclamare «Mater Ecclesiae».

Contemplando il quadro di Maria Ausiliatrice nella Basilica di Torino, scriveva la Madre: «Esso è la rappresentazione più viva del titolo «Mater Ecclesiae». È la sintesi, in immagine, di ciò che il Concilio ha detto su Maria nel capitolo VIII della *Lumen Gentium*».⁹

E ripensando alla missione specifica della Figlia di Maria Ausiliatrice nella Chiesa, si poneva in questi termini una domanda ardita: «Sono figlia della Chiesa», diceva S. Teresa; «Sono, con Maria, Madre della Chiesa, non possiamo dire noi?».¹⁰

Oggi rispondiamo affermativamente di Lei, di M. Ersilia, lo auguriamo ad ogni Figlia di Maria Ausiliatrice – e perché no? – ad ogni donna cristiana, per un servizio di fedeltà alla Chiesa nel mondo.

MADRE ERSILIA CANTA: UNA MAESTRA DI VITA

Maria Marchi

Ringrazio la Provvidenza che ha suggerito, a chi ha curato la composizione grafica della lettera-ricordo di Madre Ersilia,¹ la scelta di una fotografia bellissima: un vero ritratto che contiene e comunica l'espressione dell'anima. Che cos'altro è infatti il sorriso se non «il luogo vivente dove tutta la persona si rivela»?² Guardandola, nessuno può vedere su chi si posa quello sguardo dolcissimo pieno d'amore; ma chiunque la veda avverte quasi impercettibilmente che amerebbe essere lui il termine di quello sguardo.

Chi ha conosciuto Madre Ersilia sa che quello era il suo sguardo. Io l'ho conosciuto, e in quello sguardo avvertivo che la mia vita è cresciuta avendo trovato nel momento favorevole (l'inizio della mia vita religiosa) l'*humus* più opportuno. Era il 28 dicembre 1955. Per trentaquattro anni, fino al 28 dicembre 1989, giorno in cui Madre Ersilia ha varcato la soglia dell'al di là, di quello sguardo, di quell'intensa comunicazione d'anima ho avuto la grazia di fruire in un colloquio interpersonale che oso definire di rara profondità.³ Non certo per mio merito o impegno, quanto per un purissimo dono di Dio⁴ affidato a quel prezioso amalgama di discrezione e d'intuito che era

¹ Cf CASTAGNO Marinella [Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice], *Madre Ersilia Canta*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, 22 gennaio 1990.

² LOPEZ QUINTAS Alfonso, *Cuatro filósofos en busca de Dios*, Madrid, Ediciones RIALP 1989, 163. Questa, come le altre citazioni della medesima opera, sono in traduzione mia.

³ Ebbi l'ultimo incontro con Madre Ersilia il 25 aprile 1989. Fu da parte sua un commiato traboccante, come tutti gli altri incontri, di umanità; un'umanità che, se squisita era stata sempre, aveva ora i riflessi inconfondibili apportati da una sofferenza accettata più con la mitezza del santo che con la tensione dell'eroe.

⁴ Un purissimo dono che mi fa pensare all'annotazione con cui Jacques Maritain conclude il bilancio di una fase della sua vita molto pesante di fatica e di lotta: «Non si è certo fondato niente, si vede tutto dissolversi in fumo. Ma si è ripagati della fatica da quanto c'è di meglio al mondo, questa meraviglia delle amicizie che Dio suscita e delle pure fedeltà che ispira, e che sono come uno specchio della gratuità e della generosità del

⁶ M. CANTA, *Lettera Circolare del 24 giugno 1973*.

⁷ L. cit.

⁸ Id., *Lettera Circolare del 24 dicembre 1971*.

⁹ Id., *Lettera Circolare del 24 dicembre 1979*.

¹⁰ L. cit.

certainemente uno dei carismi, se non il carisma, di Madre Ersilia.

Ho accettato l'invito a balbettare qualcosa su lei, sul suo profilo di educatrice, di maestra di vita, con gioia e pure con titubanza: le stesse note che caratterizzerebbero la risposta all'invito di delineare il profilo interiore di mio padre o di mia madre; troppo intimi a me, troppo "parte di me" per presumere di saperne prendere le dovute distanze; troppo parti di quel "mistero" che è una persona; troppo con-fusi in un legame altrettanto inafferrabile quale può essere il rapporto interpersonale, quel vertice d'incontro che suggerisce a Tommaso d'Aquino i termini per definire la grazia: «*frui Deo ut persona*».⁵

E, d'altra parte, penso che Madre Ersilia stessa, schiva com'era sempre di lasciare che l'attenzione degli altri si fermasse sulla sua persona, non mi consentirebbe di parlare di lei; pur tuttavia l'autorizzazione mi viene dalla certezza che lei stessa m'incoraggerebbe a prendere la parola solo che... si trattasse di un'altra persona degna d'essere ricordata. Penso – e l'esempio mi sembra emblematico – alla dolce insistenza attraverso la quale riuscì a convincermi a sbizzare in pochi versi il profilo di Luigina Mazzer, una mia compagna di noviziato stroncata dalla leucemia a 22 anni d'età.

Lascero alle poche cose che tenterò di esprimere, tra le molte che affollano il cuore e il pensiero, la forma di una memoria, di una testimonianza attinta a poche fonti – due principalmente – che intendo privilegiare: il mio ricordo diretto e il profilo che Madre Ersilia ci ha lasciato di se stessa in alcune pagine di sorprendente nitore e limpidezza vincendo la naturale ritrosia a parlare di sé, a concedersi all'autobiografia.⁶ Dobbiamo essere grati a Padre José Maria Vigil cmf per averglierle "strappate" e per avercele consegnate nel volume *Religiosos de hoy. Experiencia y testimonio*.⁷

suo amore» (MARITAIN Jacques, *Avvertenza*, in ID. [ed.], *Diario di Raissa*, Brescia, Morcelliana 1966, 15).

⁵ Cf GARRONE Gabriel-Marie, *Foi et Pédagogie*, Tournai, Desclée 1961, 97.

⁶ È lei stessa a definirsi «un po' timida per temperamento» nell'intervista contenuta nel volume indicato nella nota seguente. Questa, come le altre citazioni della presente intervista, sono in traduzione mia.

⁷ VIGIL José Maria [ed.], *Religiosos de hoy. Experiencia y testimonio*, Madrid, Instituto Teológico de Vida Religiosa / Publicaciones Claretianas 1980, 63-77.

Una maestra di vita

In Madre Ersilia, fin dall'inizio, ho avuto il sentore, confermato dalla lunga consuetudine, di aver incontrato un'autentica maestra di vita, una di quelle guide autorevoli, la cui frequentazione è forse il primo grande "mezzo" da cui dipende la formazione di una persona.

Da lei – dalla sua vita, prima, ma anche dalla sua parola, dal suo insegnamento – si poteva anzi imparare a distinguere i veri dai falsi mezzi, a «non confidare [in quelli] "sbrigativi" che promettono troppo e troppo presto; sviano dalla meta e creano falsi bisogni, con l'illusione di risultati quasi automatici e ingannevoli».⁸

Di più: da lei si poteva imparare «a discernere i veri dai falsi maestri, così da non affidarsi a ogni voce o parola roboante o apparentemente ben costruita».⁹

Se è vero che i "maestri spirituali" sono quelli al cui contatto è possibile acquisire «il senso di un autentico clima spirituale, il gusto di Dio e di [quel] silenzio interiore che non inganna e che rende sensibili alle "note false"»,¹⁰ allora siamo autorizzati a riconoscere che Madre Ersilia fu una vera, grande "maestra spirituale". Una maestra, una donna, una persona che comunicava il senso dei valori autentici prima di tutto con la sua vita, ma anche, instancabilmente, accettando di insegnare, di illuminare, di correggere, di sostenere; di richiamare il fine ma anche di proporre mezzi senza timore di appellarsi ai principi, di tradurli o di accettarli tradotti in norme, «di adottare umilmente un metodo e di seguirne l'attuazione pratica».¹¹ E questo per ogni aspetto della vita: la preghiera e il lavoro; l'ascesi e la ri-creazione; l'interiorità e l'azione.

L'arte di superare i falsi dilemmi

«Il continuo esercizio della fede, unito a un naturale buon senso delle cose ricevuto da Dio» (sono due tratti della sua personalità ammessi esplici-

⁸ SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA [SCEC], *Lettera circolare su alcuni aspetti della formazione spirituale nei seminari*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1980, 11.

⁹ MARTINI Carlo Maria, *Uomini di pace e di riconciliazione. Meditazioni sulla coscienza missionaria*, Roma, Borla 1985, 70.

¹⁰ SCEC, *Lettera circolare* 12.

¹¹ L.c.

tamente da Madre Ersilia nell'intervista rilasciata a José Maria Vigil)¹² basta a spiegare la sua capacità di superare tanti falsi dilemmi che ingannano spesso anche persone fortemente e sinceramente impegnate nel campo della formazione, indotte a «scegliere tra aspetti della vita che devono invece integrarsi»: ¹³ ragione e vita, *ethos* e *logos*, interiorità ed exteriorità, soggettività ed obiettività, autorità e libertà, norme e valori, ordine deontologico e ordine teleologico, legge e amore, verità e carità... Le diadi potrebbero continuare.

Romano Guardini ci avverte che l'ottica dualistica scaturisce da un atteggiamento di *dominio* che riduce tutto a oggetto situandolo fuori dal proprio raggio d'azione; se si adotta invece un atteggiamento di partecipazione, di *incontro*, il distinto, il distante, l'esterno, l'estraneo si converte in intimo senza cessare di essere distinto.¹⁴

È stato scritto che «uno dei più inquietanti fenomeni del nostro tempo è l'opinione che il valore della vita coincida *sic et simpliciter* con la giovinezza».¹⁵

Da Madre Ersilia, dalla sua vita, ma anche dalla sua parola, abbiamo invece imparato che non è vero che noi adulti siamo il passato e i giovani, i figli, siano il futuro: insieme, giovani e adulti, siamo il presente; un presente che emerge da un passato e che avrà un futuro.¹⁶ Fuori di quest'ottica giovani e adulti perdono l'ancoraggio al tempo che è loro dato: un presente da colmare di reciproca presenza, di reciproca diversificata fedeltà.

Gioinezza: veracità e semplicità

Ho sempre visto sul volto di Madre Ersilia i riflessi di un'autentica giovinezza, la giovinezza dello spirito, che si configurava in lei come un'imponderabile sintesi di veracità e di semplicità: una veracità intesa non come un «andare in cerca di se stessi», ma come un crescente avvicinamento a Dio.¹⁷

Per questo, forse, avvicinando Madre Ersilia si aveva sempre l'impres-

sione di avvicinarsi un po' di più a Lui, incontrandolo in un "luogo" dove la chiamata a realizzare la verità di se stessi si faceva più distinta e suadente.

L'arte del rapporto interpersonale

Invariabilmente austera con se stessa, Madre Ersilia era al contempo persino inaspettatamente attenta e premurosa nel confronto degli altri, intuiti, "letti dentro", sorprendentemente rivelati a se stessi nella loro autentica fisionomia interiore da quel suo sguardo povero di potenza visiva, ma straordinariamente ricco di potenza di spirito. Di Spirito Santo, forse, come ci autorizza a pensare lei stessa.

«Austera e intransigente con me stessa e inizialmente a volte anche con gli altri, mi sembra di essere riuscita ad addolcire i tratti più duri della mia fisionomia spirituale lasciandomi condurre a poco a poco dallo Spirito Santo su una via di crescente libertà interiore. Una libertà basata sulla verità nella carità, che mi ha resa sempre più aperta agli altri, più comprensiva e intuitiva, mi ha portata a comunicare anche a livello di notevole profondità con alcune sorelle in cui ho scoperto una certa affinità con la mia esigenza interiore di vivere la consacrazione nella sua radicalità».¹⁸

Se è vero che «chiunque abbia un minimo di maturità e di identità personale accetta se stesso in tutta la sua statura, vale a dire in ciò che è e in ciò che è chiamato ad essere»,¹⁹ è altrettanto vero quanto l'esperienza fa dire a Teresa d'Avila: «che nessuno conosce se stesso meglio di quanto sia conosciuto da una persona che lo ami veramente e si prenda cura del suo autentico bene».²⁰

Madre Ersilia ci conosceva così. Di una conoscenza che scaturiva dall'amore. Conoscere, conoscersi reciprocamente così non è obiettivare, ridurre l'altro ad un oggetto dominabile, ma dare luogo ad una *presenza* che è incontro e instaura una rete di relazioni reversibili all'insegna della reciprocità. Con Madre Ersilia, davanti a lei, uno si sentiva se stesso: persona, soggetto chiamato a realizzare "modi elevati di unità" con tutto l'altro da sé, cose e persone. Di quell'unione rispettosa che, essendo amore, unisce e pur salva la distinzione, colma com'è di riverenza.²¹

¹² Ersilia Canta, in VIGIL, *Religiosos* 65.

¹³ LOPEZ QUINTAS, *Cuatro* 152.

¹⁴ Cf *ivi* 152, 165.

¹⁵ GUARDINI Romano, *Le età della vita*, Milano, Vita e Pensiero 1988, 60.

¹⁶ Cf GIANOLA Pietro, *Padre e madre in una società in trasformazione* [Pro-manuscript], Padova 31 gennaio 1990, 12.

¹⁷ Cf GUARDINI Romano, *Lettere sull'autoformazione*, Brescia, Morcelliana 1956, 15-16.

¹⁸ Ersilia Canta, in VIGIL, *Religiosos* 64.

¹⁹ LOPEZ QUINTAS, *Cuatro* 170-171.

²⁰ S. TERESA DI GESÙ, *Vida* 16,7, in ID., *Obras Completas*, Madrid, BAC 1962, 66-67. Traduzione mia.

²¹ Cf LOPEZ QUINTAS, *Cuatro* 162.

Non è chi non veda in questo tipo d'incontro il vero senso e il vero "luogo" della formazione. «Formarsi è disporsi a conferire al proprio essere la "forma", che gli corrisponde», rispondendo alla chiamata creatrice di Dio.²² Formare è intuire questa "forma", questa pienezza, e metter mano alla sua liberazione. Formare e formarsi non si può se non si conosce l'uomo. Ma una conoscenza adeguata dell'uomo si ha solo se si arriva a conoscerlo dal punto di vista di Dio. In questo senso è vero che «solo chi conosce Dio conosce l'uomo».²³

Conoscere e conoscersi dal punto di vista di Dio: ecco il punto d'incontro che fa scattare quel dinamismo perfettivo della persona umana che chiamiamo appunto formazione.

Madre Ersilia ne possedeva l'arte e a suo servizio metteva la sua singolare e squisita sensibilità umana.

Quante di noi potrebbero testimoniare che un incontro con lei era un incontro per tutta la vita, qualunque fosse il grado di profondità che gli era dischiuso! E...a chi di noi – di quelle che l'hanno conosciuta – Madre Ersilia non ha mai chiesto un parere, un consiglio?... Ne teneva conto, poi soppesava, obiettava, aggiungeva il suo punto di vista maturato dalla lunga esperienza e dalla lezione di vita dei "maestri" che a sua volta aveva incontrato. «Tu come faresti questo? Perché? Cosa ne pensi? Cosa diresti a chi ti chiedesse...?».

Era un'educatrice straordinaria che sapeva far crescere le persone dando autentica fiducia; e nello stesso tempo una donna di grande senso pratico che, attenta e, direi, "protesa" nell'ascolto degli uomini e delle cose,²⁴ al momento giusto sapeva dare l'orientamento chiaro e sicuro consegnandoci alla nostra vera libertà.

L'arte di creare un ambiente

Una delle cose di cui il nostro Istituto, un Istituto che ha la missione di educare, penso dovrebbe essere particolarmente grato (e fedele) a Madre Ersilia è la consapevolezza dell'importanza di creare un ambiente, un am-

biente educativo, appunto, mediante "un'intesa costante" da parte di tutti quelli che ne condividono la responsabilità. Di questa "intesa costante" parla un'autorevole *Lettera* della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica «su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei seminari», che risale al 1980: «[...] soprattutto, la formazione [...] deve essere l'oggetto di un' *intesa costante* da parte dei responsabili [...]; tutti vi hanno la loro parte specifica: il rettore, il direttore spirituale e ciascuno dei professori. Se questa catena si spezza non si ha formazione; se ciascuno non ne assume la responsabilità in coscienza e in pratica, se non si è disposti a farne oggetto di riflessione comune e permanente, i migliori mezzi, per mancanza di ambiente portante, perdono il loro valore».²⁵

Madre Ersilia sapeva tutto questo e lo attuava molto prima del 1980, per quanto ho potuto vedere nella sua condotta costante e nelle linee orientative che davano una caratteristica inconfondibile agli ambienti educativi e comunitari che si costituivano sotto la sua sfera d'azione.

La spiegazione che lei stessa ne dà testimonia meglio di ogni dimostrazione o documentazione: «L'esercizio continuo della fede, unito a un naturale buon senso delle cose ricevuto dal buon Dio – abbiamo già richiamato questi tratti – mi ha molto presto resa consapevole delle mie carenze e dei miei limiti, e mi ha portato a chiedere la collaborazione delle mie sorelle e a farmi aiutare da loro con naturalezza. E questo particolarmente nei Consigli locali, ispettoriali, generali che la Provvidenza mi ha posto accanto. Credo di non aver mai preso da sola iniziative di una certa importanza, affrontato problemi o deciso arbitrariamente quanto poteva compromettere la vita delle mie sorelle o dell'Istituto. Mi è sembrato sempre molto semplice cercare insieme, consultare con serietà, pregare, assumendo la mia parte di responsabilità nella decisione».²⁶

Concludendo

Chiudendo una lunga intervista sull'itinerario della propria vita, Padre Pedro Arrupe afferma: «Le biografie sono sempre ritratti incompleti, in molti casi mancano di quella luce che si nasconde nel più profondo di noi stessi e che, se potesse manifestarsi, trasformerebbe radicalmente la nostra

²² *Ivi* 169.

²³ È questo il titolo di un opuscolo di Romano Guardini che condensa la sua concezione dell'uomo.

²⁴ «Considero una scuola continuata e arricchente i colloqui privati che, per dovere d'ufficio, ho avuto con le mie sorelle. [...] Sono debitrice di molta gratitudine a Dio per questa scuola» (*Ersilia Canta*, in *VIGIL, Religiosos* 66).

²⁵ SCEC, *Lettera* 13. Il testo si riferisce alle condizioni per la formazione al silenzio interiore; ma il contesto consente di allargare il riferimento alla formazione in generale.

²⁶ *Ersilia Canta*, in *VIGIL, Religiosos* 65.

immagine. Però questa luce non si può comunicare. Anzi: perde il suo valore se cessa di essere nascosta. *La vera biografia non si scrive se non davanti al Signore*. Lui solo può correggere e aggiungere molto ai più preziosi elementi che sfuggono a noi stessi. [...] La biografia più interessante è quella che si scrive “senza inchiostro”». ²⁷

Questo è vero anche per Madre Ersilia.

Non ci siamo qui riuniti per comporre la sua biografia, ma per comunicarci qualche bagliore della luce che emana dalla sua vita, dalla sua figura. La vera biografia di Madre Ersilia è quella che ha scritto lei stessa vivendo *davanti a Dio* ogni sua giornata.

«Credo – sono le sue parole – di aver vissuto [...] la mia vita consacrata molto semplicemente. Senza problemi particolari di vocazione, senza esperienze mistiche, senza vie straordinarie. *Una ricerca continua per centrare tutto in Dio solo, questo sì*». ²⁸

Siamo grate a Madre Ersilia per averci lasciato, in queste poche semplici parole, la “cifra” della sua vita: «*una ricerca continua per centrare tutto in Dio solo*». Una cifra così evidente nella sua esistenza, che chiunque abbia avuto anche solo qualche fugace contatto con lei può attestarne l'estrema verità.

In questo sta il segreto della sua grandezza, della sua straordinaria statura di maestra. Sì, in Madre Ersilia il Signore ci ha fatto dono di una grande maestra di vita. Alla sua scuola possiamo, dobbiamo necessariamente ricorrere come ad un prezioso anello di congiunzione che salda l'oggi dell'Istituto con le fonti più genuine della sua pedagogia e della sua spiritualità.

²⁷ ARRUPÉ Pedro in DIETSCH Jean-Claude, *Pedro Arrupe: Itinéraire d'un jésuite*, Paris, 1982. Citato in LAMET Pedro Miguel, *Arrupe, una explosión en la Iglesia* = Hombres de Hoy 9, Madrid, Ediciones Temas de Hoy 1990, 456-457. Traduzione e corsivo mio.

²⁸ *Ersilia Canta*, in VIGIL, *Religiosos* 64. Corsivo mio.